

LA LEGGENDA DI ULISSE

SULLE RIVE DEL MARE ADRIATICO.

Quando in tempi remoti l'ardito navigatore, varcato lo stretto del golfo di Corinto, moveva la piccola sua nave verso l'alto mare, gli si presentavano di faccia due isole disuguali in grandezza: l'odierna *Cefalonia* e l'isola d'*Itaca*. Quasi custodi dell'ingresso al mare corintio queste isole erano il primo scalo dei popoli veleggianti da oriente ad occidente. Che queste due isole fossero abitate prima della venuta dei coloni di stirpe greca, nessuno vorrà dubitare; quali ne fossero però i primi abitatori, a quale stirpe appartenessero è tuttavia un quesito. Che in esse giungessero, come quasi in tutte le isole del mar greco, prima della venuta dei Greci, navigatori di stirpe semitica dalle lontane coste della Siria e della Palestina, lo prova, oltre a molti altri fatti, anche l'antico nome di quell'isole.

Esse, a dire di Omero (*Odissea*, 1, 246; 9, 24; 16, 123, 249; Strabone, 10, 455 ed altri) appellavansi *Same* od *Itaca*. *Same*, secondo Strabone, 8, 346, ed altri (vedi G. Curtius, *Geogr. onomatol. d. griech. Sprache*, 152, 161, come pure E. Oberhummer, *Phoenizier in Akarnanien*, 1882, p. 6 e seg.) significava in antico dialetto barbaro un'„altura in mezzo al mare“; donde la spiegazione dei nomi di molte isole e città marittime, chiamate similmente. Così Samos l'isola alle coste della Caria, Samotrace alle coste della Tracia, e molte altre città (vedi Benseker, *Dizionario dei nomi proprî greci*). Lo

stesso dicasi del nome dell'isola d'*Itaca*. *Itaca*, uguale ad *Utica*, significava in lingua fenicia la „colonia“ (vedi *Ols hausen*, *N. Rhein. Museum*, 8, 329, come pure *Ober hummer*, l. c. pag. 7 e seg.). Questo nome si ritrova pure sulle coste settentrionali dell'Africa, ove presso Cartagine esisteva la celebre antica città, vetusta fondazione fenicia. Oltre a questi due nomi si trovano eziandio sulla costa dell'Epiro e dell'Acarnania, come sulle isole contermini moltissime tracce di quegli arditi navigatori di stirpe fenicia, come rilevano il *Dondorf* nella sua monografia de' *Ioni* in Eubea, pag. 9 e seg. e l'*Ober hummer*, l. c. Per il *Dondorf* anche il nome del mare che bagnava queste isole e coste, era d'origine fenicia, essendochè *Io*, che diede il nome al mare, era deità d'origine fenicia, che appare sulle coste della Siria sotto il nome di *Astarte*. Di tale soggetto trattai nell'*Archeogr. Triest.*, VII, 290 e seg. ov' ebbi campo di descrivere il nome del mar Ionio, non già da *Io* la lucente dea, ma piuttosto da quei *Ioni* che in tempi antichi lo visitarono praticandolo lungo tempo. Ai Fenici attribuisce pure il *Dondorf* la leggenda di *Cadmo*, sparsa su queste coste, che però, com' ebbi agio di mostrare in altra occasione, si deve piuttosto credere d'origine fenicia, ma recata in queste rive lontane attraverso la Grecia da coloni di stirpe ellenica. *Taffi* e *Teleboi* erano, a giudizio degli antichi, i primi abitatori di queste coste ed isole, de' quali sappiamo così poco che riesce impossibile determinarne la stirpe. I *Teleboi* erano, secondo *Aristotile* (vedi *Strabone*, § 321) un popolo barbaro, che in tempi remoti abitava le coste dell'Acarnania e le isole contermini (vedi *E. Ober hummer*, l. c. pag. 69 e seg.). Essi erano, come suppone il *Deimling* (*Die Leleger*, pag. 157 e seg.), parte di quel popolo di temerari navigatori e pirati, che prima del dominio dei *Ioni*, col nome di *Lelegi* e di *Carì* infestavano i mari e le coste della Grecia e dell'Asia minore. Ai *Teleboi* appartenevano pure i *Taffi*, che al dire di *Omero* (*Odissea*, 1, 105, 181; 14, 452; 15, 427) erano audaci navigatori e pirati, dimoranti sulle coste dell'Acarnania e delle isole vicine. *Menta*, appellavasi il loro duce, che veleggiò in tempi remoti verso Temessa d'Italia, a permutare il rame col ferro di quel paese (vedi *Archeogr. Triest.*, VI, 255; VII, 104 e seg.). Erano metallurgi (vedi *Rü-*

ckert, *Der Dienst der Athena* pag. 164), come dimostra anche il loro nome di Taffi, cioè dell'interno della terra. Taffi erano, secondo l'*Etimologicon magnum* i discendenti di quegli animosi navigatori di stirpe fenicia, che condotti da Cadmo dalle lontane coste della Fenicia, giunsero in tempi remoti sino a questi lontani mari. Tale asserto però dell'*Etimologicon* è sbagliato di piana, poichè Omero stesso nella sua *Odissea* 15, 425 e seg., asserisce che da' Taffi, recatisi alle lontane coste della Fenicia, fu rubata Sidone, l'avvenente donzella da loro venduta poi lontano quale schiava. Sicchè di molto più probabile è la supposizione del Deimling, essere stati i Teleboi ed i Taffi di origine caria o lelega, di epoca molto più antica del dominio dei Fenici sul mare greco. I Fenici poi sopravvenuti in epoche più recenti, sottomisero i primi antichi abitatori del paese insegnando loro le scienze e le arti che conoscevano da secoli.

Poseidone il dio sotterraneo, lo scuotitore della terra, era il dio da loro venerato, il padre di Taffi, loro capostipite, signore nell'intimo della terra, e però dio invisibile, dominatore delle isole e delle coste della Grecia nei tempi più remoti. A lui sorgevano anticamente santuarî in quasi tutte le isole del mar greco. Egli era l'antico padrone di Delfo, come pure dell'isola di Delo. Soggiornava sull'estremo promontorio di Tenaro, a Sunion dell'Attica, od a Calauria, isola delle coste orientali dell'Argolide. Egli il dio tremendo venerato da' popoli barbari di stirpe caria, signore del mar greco in tempi remoti prima della venuta dei Fenici e dei Ionî. Egli quell'essere divino che in tempi più recenti fu sottomesso e soggiogato dal dio del sole, da *Apollo*, del quale i popoli giunti in tempi più recenti dall'Asia minore, diffusero il culto in tutta la Grecia e nelle isole circostanti. I Taffi percorrevano fin da tempi antichissimi nelle lor piccole navi i mari lontani, e ritornavano in patria ricchi di abbondante preda, che bene spesso consisteva di schiavi rapiti. Omero (*Odissea*, 14, 452) ci racconta che Eumeo aveva comperato da loro lo schiavo Mesaulio, mentre dall'*Odissea* (15, 427) sappiamo che il padre di Eumeo aveva comperato dai Taffi una donzella fenicia, rapita da Sidone alle coste della Fenicia. Sulle rive orientali del mare adriatico, ove anticamente dimoravano i selvaggi Taffi ed i Teleboi, ed ove in tempi più recenti erano

giunti dalle longique coste della Fenicia intrepidi navigatori, si trovarono riunite non pure tutte quelle leggende e quei culti ch' ebbero la loro origine su queste rive ma anche quelle recatevi dalle lontane coste della Fenicia. Un notevole studio che tratta diffusamente dei Fenici in queste terre, fu pubblicato di recente dal dotto E. Oberhammer col titolo *Phoenizier in Akarnanien*. Questo letterato trova molteplici tracce fenice non solo sulle coste dell' Illirio, dell' Epiro e dell' Acarnania, ma eziandio sulle contermini isole di Corcira, Cefalonia ed Itaca: sulle coste dell' Acarnania quel nome *Maratho* che si trova pure nell' Attica, nell' Elide e nell' Arcadia, e che secondo recenti studi (vedi in esteso presso Oberhammer, l. c. pag. 30 e seg.) è di origine semitica, significante il „possesso“, il dominio. Egli ravvisa pure in queste regioni il nome di *Melite*, che ci è bastantemente noto non solo nell' Attica ma altresì nell' isola oggi chiamata Malta, sospirato rifugio ai pericolanti, nome pure semitico che viene a dire „luogo di rifugio“ (vedi Diodoro, V, 12; Oberhammer, l. c. pag. 32 e seg., ed altri). Egli raffigura sulle coste dell' Acarnania Ercole ed Afrodite, deità d' origine fenicia. Qui dunque alle coste orientali del mare adriatico e sulle vicine isole, nacque e si svolse quella tanto curiosa leggenda d' *Ulisse*, che racchiude in sè tanti fatti così svariati di ardite spedizioni in mari lontani, leggenda ampliata con l' andare dei secoli dalla fervida fantasia di quel popolo di navigatori. *Ulisse* il re di quelle terre, marito di Penelope, padre di Telemaco, altro in fatto non è se non la fedele imagine di quel popolo marittimo che in tempi remoti abitava queste rive. Le ardite geste e le lontane spedizioni marittime di *Ulisse*, che coi fidi suoi compagni per lunghi anni lontano dalla diletta patria, e dalla fida compagna, struggevasi nel pensiero dei suoi cari, ci descrivono fedelmente le geste e le lontane spedizioni di quel popolo. L' *Odissea* d' *Omero* è perciò per la ricerca storica dei primi abitatori delle coste del mare adriatico di somma importanza. Essa è, come giustamente osserva il Grotefend nel suo dotto studio *Sulla Geografia e Storia dell' Italia antica* (1840) la fonte principale e più antica, sulla quale si devono fondare tutte quelle ricerche che riguardano tale oggetto. La grande diffusione della leggenda di *Ulisse* ci

spiega le vaste intraprese marittime di quegli impavidi navigatori. Da Aristotile e Nicandro (presso Zezes, nei commenti a Licofrone, 799) sappiamo che in Etolia nel paese degli Euritani esisteva ancora in tempi più recenti un oracolo molto venerato di Ulisse, nel quale esso, qual deità indigena e qual dio sotterraneo dall'interno della terra emanava i suoi responsi. Ulisse aveva antichi santuari a Trampia presso il monte Laemon dell'Epìro (Zezes, a Licofrone 800), e in Laconia (vedi Plutarco, *Quaest. graec.* 48); pure a Taranto dell'Italia meridionale, antica colonia peloponesiaca (vedi Aristotile, *de mirab. ausc.* 114, e Lorentz, *De rebus sacris Tarant.* pag. 17). Presso Alalcomene della Beozia correva una leggenda secondo la quale Ulisse neonato fu esposto dalla propria madre sul monte. La più gran diffusione però della leggenda di Ulisse, la troviamo su quelle coste dell'Italia e della Sicilia, ove, come sappiamo da Pausania (8, 3, 5) e da Strabone (6, 253) in tempi remoti erano approdati Erotro e Peucezio, duci di popoli greci. Virgilio (*Eneide*, 7, 734 e seg.) e Tacito (*Annali*, 4, 67) raccontano che Teleboi erano gli antichi abitatori dell'isola di Caprea alle coste della Campania. Nel golfo d'Ipponio sorgevano degl'isolotti nominati Itacesi con leggenda di Ulisse (Plinio, *H N.*, III, 13). Il chiarissimo Klausen nella sua opera intorno Enea ed i Penati (pag. 1129-1154) tratta largamente delle molte città della costa Italica, nelle quali si trovano memorie di Ulisse. Cuma, la più antica colonia greca alle coste della Campania, era ricca di molte leggende di Ulisse, mentre le sue antiche monete portano la testa di Ulisse col beretto a lui proprio. A Baia, a Paleopoli e a Tamessa erano indigeni le tradizioni dell'eroe itacense. Nella Bruttia all'estremo limite meridionale d'Italia, Ulisse cresse un tempio a Minerva dea sua protettrice. Scilaceo alle coste della Bruttia vantavasi essere fondazione di Ulisse, mentre presso il promontorio Lacinio era l'isola famosa di Calipso, ove Ulisse molti anni dimorò coi seguaci. La Sicilia, ricca di storie che stanno in relazione coll'itacense, gloriavasi di quei selvaggi Ciclopi, ai quali Ulisse uccise Polifemo.

Che tali leggende sparse in sì gran numero lungo le coste italiche vi fossero apportate dalle vicine coste della Grecia

nessuno vorrà negare, tanto meno quando tradizioni uguali si trovano anche sulle coste occidentali della Grecia.

Quale fosse l'idea fondamentale che s'incarnò in questo celebrato eroe della Grecia dimostrano le vicende della sua vita, quali ci vengono narrate dai poeti e dagli scrittori antichi. Ulisse, figlio di Laerte e di Anticlia figlia di Autolico, ebbe a fratello Ctimene, ed a moglie Penelope, figlia d'Icaro, dalla quale nacque Telemaco. Nella giovanile età visitò l'avo Autolico, dimorante ai piedi del monte Parnaso, ove da selvatico cinghiale fu ferito alla coscia (*Odissea*, 19, 413). Ci viene descritto quale ardito navigatore, prode guerriero e parlatore eloquente. Visitò nei lontani suoi viaggi il paese di Messenia, ov'ebbe da Ifto in dono il celebre arco di Eurito (*Odissea*, 21, 14). Andò pure in Tesprotia e all'isola dei Tafi, ove da Ancialeo ottenne il veleno per le frecce (*Odissea*, 1, 257; O. Müller, *Proleg. - Mythol.* 364). Indotto da Agamennone a prender parte alla spedizione contro Troia, venne con dodici navi al golfo di Anlide dell'isola Eubea, ov'era riunita l'armata greca; donde poi salpò verso le coste della Troade a capo dei fidi suoi Cefaleni; che, siccome canta il poeta (*Iliade*, 2, 846), erano „abitatori d'Itaca alpestre, e di Nerito ombrosa, di Crocilea, di Samo, e di Zacinto, e dell'aspra Egelipe e dell'opposto continente: di tutti è duce Ulisse, vero senno di Giove.“ Sotto le mura di Troia fu nonchè dei più valorosi, dei più assennati guerrieri. Volle combattere da sè solo il fiero Ettore (*Iliade*, 7, 168); si fece difensore del ferito Diomede (*Iliade*, 11, 396); la sua sapiente parola persuase i Greci stanchi del lungo assedio a perseverare sotto le mura di Troia (*Iliade*, 1, 311). Caduta l'assediate città egli pure, come gli altri guerrieri, intraprese lunghe peregrinazioni in lontani mari per ritornare all'amata patria nelle braccia della fedele consorte. Chi leggendo l'*Odissea* non ebbe a commuoversi alla cruda sorte di Ulisse, che per ben vent'anni spinto dalle tempeste dovette errare lontano da' patri lidi? Dalle coste della Tracia, dal paese dei Ciconi (*Odissea*, 9, 39 e seg.) a quello dei Lotofagi (*Odissea*, 9, 67 e seg.) all'isola dei Ciclopi (*Odissea*, 9, 172 e seg.); dall'isola di Eolo e dalla città di Telepilo, dai Lestrigoni (*Odissea*, 10, 80 e seg.) all'isola di Circe incantatrice (*Odissea*, 10, 135 e seg.); da quella delle Sirene, dallo stretto di Scilla e Carridi

(*Odissea*, 12, 73 e seg.) e dall'isola di Calipso giunse finalmente il naufrago Ulisse ignudo e solo all'isola meravigliosa dei Feaci (*Odissea*, 5, 278 e seg.), donde, confortato, rimesso a nuovo e ricco di doni giunse finalmente alla patria, ove sottomessi i proci impudenti, poté dopo sì lunga assenza stringere di nuovo nelle sue braccia la casta Penelope.

Ulisse, come ce lo descrive Omero, era modello di maschie virtù, astuto ed esperto navigatore, oratore facondo, primo nei perigli, ne' consigli sempre avveduto.

L'arte antica lo rappresenta quale navigatore, con quel beretto ovale proprio a lui (vedi Plinio, *H. N.* 36, 36, 22; Pausania, 10, 26, 1; 10, 29, 3; O. Müller, *Archaeolog.* § 416, 1).

Tracciata per sommi capi secondo Omero la vita di Ulisse, ci resta il compito d'indagare quale pensiero informasse la figura creata dal poeta.

Nel libro XIX dell'*Odissea* dal verso 406 in poi v'ha un passo assai notevole che giova a chiarire quel concetto fondamentale del poeta. Quando Autolico, l'avo di Ulisse giunse un dì ad Itaca presso il genero e l'amata figlia, avvenne il fatto narratoci dal poeta nel modo seguente :

„Autolico un dì venne all' Itacese
popolo in mezzo, e alla città, che nato
era di poco alla sua figlia un figlio.
Questo Euriclea su le ginocchia all' avo
dopo il convito pose, e feo tai detti:
Autolico, tu stesso il nome or trova
da imporre in fronte al grazioso parto,
per cui stancasti co' tuoi voti i Numi.
E prontamente Autolico in risposta:
Genero e figlia mia, quel gl' imporrete
nome, ch' io vi dirò. D' uomini e donne
su l'altrice di molti immensa terra
spavento io fui: dunque si chiami Ulisse.“

Il nome greco *Odysseus*, imposto dall'avo al neonato significava quindi spavento, terrore.

Ulisse era dunque lo spavento e il terrore dei mortali: egli corrisponde per tanto a quell'essere divino, che qual sotterraneo dio degl'Inferi, dall'ima sua dimora scuoteva la terra, al dio che in tempi remoti era venerato sulle coste e nelle isole della Grecia, al dio del popolo dei Taffi, i quali, come vedemmo (*Archeogr. Triest.* VI, 355 e seg.), dimoravano in tempi antichi sulle coste dell'Epiro, dell'Acarnania e nelle isole contermini. Che tale sia stato il significato primiero di Ulisse, lo dimostra pure il fatto, che esso Ulisse venerato qual dio di sotterra, aveva culto ed oracolo sotterraneo, e che secondo Omero (*Odissea*, 10, 135 e seg.) scese nel regno degl'Inferi, nelle selve di Proserpina, ove il sole non risplende, ed ov'ebbe con Tiresia il noto colloquio. Qual dio degl'Inferi venerato alle coste e nelle isole occidentali della Grecia, Ulisse è la personificazione di quel popolo ardito che anticamente dimorava in quelle terre, e Penelope la fida sua consorte s'agguaglia a Proserpina, che quale consorte del dio degl'Inferi, era correggente dell'Orco. Penelope dicevasi figlia d'Icaro re della Laconia. Essa era perciò figlia del re, il cui nome lo dimostra personificazione del popolo marittimo che sotto il nome dei *Cari* in tempi remoti signoreggiava il mar greco, le coste e le isole della Grecia. *Pausania* (3, 20, 10) ci racconta che allorquando Ulisse giunse a Sparta per ricevere dalle mani del padre la fidanzata per condurla seco in patria, Icaro pregò la figlia Penelope di smettere l'idea di seguire Ulisse, e di restar piuttosto presso il padre. Essa però tacque e copertasi col velo il capo seguì l'amato Ulisse. Si velò e sparì, cioè discese nel regno degl'Inferi, come Proserpina rapita dal dio infernale, essa seguì Ulisse nel suo regno. Per ben vent'anni pianse Penelope l'assente Ulisse, per ben vent'anni bagnava colle sue lagrime quel velo che tesseva, e che poi doveva servire a velo mortuario del vecchio Laerte (vedi *Welker, Griech. Götterlehre*, II, 657). Essa quella somma tessitrice, che dal suo soggiorno nell'interno della terra, ogni anno in primavera cuopre di varie piante e fiori e di tenere erbette la superficie terrestre, per poi di notte, cioè nell'inverno, fare sparire ciò che in primavera

aveva tessuto così mirabilmente. Essa quell'eterna tessitrice, come il sommo Götthe chiama la madre terra; non altra che Persefone stessa, che rapita dal dio nelle viscere della terra, ogni anno di nuovo risorgeva con novello splendore. Ma non nella sola Penelope troviamo personificata in queste terre il tipo fondamentale d'una deità femminile dell'interno della terra; giacchè pure in Medea, come notammo già in altra occasione (*Archeogr. Triest.* V, 415 e seg.), venerata sulle coste e sulle isole orientali del mare adriatico, si deve ravvisare la stessa deità. Medea, la fida compagna di Giasone, duce degli Argonauti, era, come giustamente suppone O. Müller, (*Orchom.* 264) la dea dei sepolcri, la Ferea, venerata presso Fere al golfo Pagaseo della Tessalia. Dalle coste della Tessalia attraverso la Grecia giunse il culto di queste deità alle coste orientali dell'Adriatico. Venerata particolarmente in Corcira il suo culto col'andar dei secoli pervenne sino all'estremo limite del mare adriatico, alle coste dell'Istria. Essa fondò, a dire di Strabone, § 215, la città di Pola, ed aveva vetusto santuario anche alle foci del Timavo quale Giunone argiva (vedi il mio articolo sul *Timavo*). Qui alle foci del Timavo era pure indigena la leggenda dell'ingresso all'Orco, leggenda che si trova non solo in Tesprozia, ma benanco alle coste della Campania, ove, come già osservammo, Ulisse scese nel regno dell'Orco (vedi pure Braun, *Il primo tipo dell'Orco*, nell'*Archeogr. Triest.* V, fasc. I). Cefaleni erano i seguaci di Ulisse sotto le mura di Troia, abitatori (vedi *Iliade*, 2, 631) delle coste dell'Acarnania, delle isole di Same, Itaca, Zacinto e Dulichio. Same appellavasi anticamente l'isola di Cefalonia (vedi Bursian, *Geogr. v. Griech.* II, 371 e seg.), Cefaleni coloro che l'abitavano. Tale nome però è certamente d'epoca più recente, cioè quando coloni di stirpe greca dalle coste dell'Asia minore e dalla Grecia giungevano nel nono secolo av. Cr. in poi a queste rive, come abbiamo avuta occasione di notare più volte. Ove anticamente abitavano i Tafi ed i Teleboi sottentrarono i coloni di stirpe greca, e Cefalo, loro capostipite, diede a questa isola il suo nome (Strabone, § 456; Apollodoro, 1, 7, 3; 9, 4; come pure Deimling, *Leleger*, pag. 158). Cefalo, il lucente dio del sole, che qual *capo raggianti* ci è noto non solo

dalle monete dell'isola di Rodi, ma eziandio per altri lavori d'arte antica (vedi O. Müller, *Dorier*, 1, 230; Preller, *Griech. Myth.* 1, 145, 4, ed altri), giunto quale Apollo sulle coste dell'Asia minore sottentrò nel posto dell'antico dio Poseidone, venerato anticamente su queste rive, mentre i Cumani venuti anch'essi dall'Asia minore, ed inoltratisi nei tempi antichi nelle coste d'Italia diffusero la leggenda di Ulisse, che trovarono indigena alle coste, sulle isole orientali del mare adriatico e nei paesi da loro visitati.

PIETRO DR. PERVANOGU.
